

Omelia in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 2010-2011 presso la PUA

Roma, Basilica S. Antonio, 20.10.2010

“VIENI SANTO SPIRITO”

Rm 8, 22-27;

Sal 103;

Gv. 15, 26-27; 16, 12-15

Autorità accademiche, professori, studenti, personale amministrativo e ausiliare, fratelli e sorelle, *il Signore vi dia pace!*

Siamo convocati attorno all'altare per celebrare e confessare la nostra fede in Colui che, quale dopo aver sofferto e patito la morte in croce, è stato risuscitato da Dio Padre (cf. *Rm 6,4*) e ora siede alla sua destra (cf. *At 2,33*). Questo è il nucleo della nostra fede, il fondamento della nostra speranza, la ragione della nostra carità. Siamo convocati, anche, per invocare la presenza dello Spirito Santo in mezzo a noi all'inizio di questo nuovo anno accademico 2010-2011. È Lui, il Consolatore, infatti, a intercedere per noi. È Lui, lo Spirito di forza, che viene in aiuto della nostra debolezza (cf. *Rm 8, 26*). È Lui, lo Spirito di verità, che ci conduce alla Verità piena (cf. *Gv 16, 13*).

“*Veni Sancte Spiritus*”. Come Comunità accademica avvertiamo il bisogno della forza dello Spirito, prima di tutto perché lo studio (*studium*), nel suo significato etimologico, esige sforzo e dedizione, impegno e disciplina. Per esperienza sappiamo che senza la forza dello Spirito di fronte alle difficoltà dello studio è facile cedere alla tentazione dello scoraggiamento, per accontentarsi di superare gli esami. Si rinuncia così i frutti della ricerca, a portate avanti il dialogo con la cultura, il dialogo della fede con la ragione, il dialogo della santità con la dottrina, e ci si preclude la possibilità di proporre una risposta umana, cristiana e, nel nostro caso, francescana alle sfide che ci vengono dalla situazione odierna (cf. *CCGG 96 §1*). Nello studio, come nella ricerca, si deve essere consapevoli che è necessario un investimento intellettuale prolungato e profondo, austero senza dubbio, ma che, a lungo andare, produce i suoi frutti, dei quali il primo è quello della sapienza che ci permette di «discernere tra il bene e il male» (*IRe 3,9*) e di leggere come credenti la storia, anche la propria, secondo Dio. Vi invito quindi carissimi professori e studenti, ad affrontare lo studio e l'investigazione con vera *fedeltà e devozione*, come chiede il padre san Francesco quando parla del lavoro (cf. *Rb 5,2*). È questo il vostro lavoro, è questa la ragione della vostra permanenza in questa Università.

“*Veni Sancte Spiritus*”. Come discepoli – condizione che ci deve caratterizzare tutti, professori e studenti –, sentiamo il bisogno che lo Spirito venga in aiuto alla nostra debolezza (cf. *Rm 8,26*), per avvicinarci alla Verità, finalità ultima dello studio e della ricerca. Solo lo Spirito, infatti, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, è l'unico che può manifestarci la Verità piena (cf. *Gv 16,13*). Per noi credenti, senza di Lui ogni sforzo sarà vano, ed ogni investimento intellettuale sarà sterile. Con Lui lo studioso potrà cercare, conoscere e apprezzare la Verità di Dio, dell'uomo e del creato. Un credente deve sentirsi *mendicante della Verità* e, quindi, frequentatore della scuola dello Spirito, attento alle sue ispirazioni.

“*Veni Sancte Spiritus*”. Inoltre, sentiamo il bisogno della presenza dello Spirito, affinché illumini le nostre menti, riscaldi il nostro cuore con il soffio del suo amore, guidi il nostro studio e la nostra ricerca, per progredire nella fede (cf. *Rm* 1,17). Soltanto con la Sua luce e la Sua guida lo studio e la ricerca potranno trasformare la nostra vita, facendo di noi non soltanto dei maestri, ma dei veri testimoni e missionari della Verità e del Bene. Il mondo di oggi ascolta più volentieri i discepoli che i maestri, e se ascolta i maestri è perché sono anche testimoni, come ci ricordava Paolo VI (cf. *ET* 14). Essere testimoni e servitori della Verità e del Bene, «con grande umiltà» (*Cant* 14), è il fine al quale vanno orientati lo studio e la ricerca. Questi non sono mai fine a se stessi, ma sono da condividere con gli altri, attraverso la propria vita, prima di tutto, e poi anche con la parola e gli scritti.

“*Veni Sancte Spiritus*”. Lo studio per un credente ha una spiritualità ben precisa che si basa su questa certezza: siamo chiamati a conoscere Dio e il suo disegno, per realizzare il nostro desiderio di essere somiglianti al Creatore.

Questa certezza comporta una *conoscenza integrale*. Una conoscenza parziale è come “un capitale morto”, o, come dice la Sacra Scrittura, un talento interrato. Attraverso lo studio si tratta, dunque, di trovare nella propria vita quell’unità che sta all’origine di ogni vera conoscenza, come ci insegnano anche i grandi pensatori della nostra scuola francescana. In questo contesto vi invito, carissimi fratelli e sorelle, a far sì che la conoscenza sfoci nella vita per non cadere nel particolare angusto, nell’atomismo della scienza.

Ci può essere, di fatto, chi conosce e non capisce, chi conosce e non vive. Anche tra di noi ci può essere chi considera lo studio come un mero esercizio di compimento del percorso amministrativo per avere un titolo ed essere considerato più degli altri, e non un vero percorso formativo. Come ci può essere chi apprezza lo studio per il potere che dà, per l’utilità immediata. Questa certamente non è una concezione francescana dello studio che invece, come ben sappiamo, contempla lo studio come un percorso che armonizza teoria e passi, azione e contemplazione (cf. *Itin., Prol.* 4). Infatti, a che servirebbe uno studio che punta ad una conoscenza sganciata dalla vita? Uno studio fatto in questa direzione non ci permette di entrare nella storia, ma è pura illusione di una geometria mentale perfetta che crolla appena arriva la prima prova seria della vita.

Lo studio per un credente è in funzione della vita e porta verso i *posti di frontiera*. Lo studio oggi deve spingere verso i posti di frontiera, dove è necessario un nuovo dialogo con la cultura, una nuova considerazione della creazione e della tradizione. La Chiesa e l’Ordine hanno bisogno di veri studiosi che ci spingano verso questi luoghi di frontiera. Senza uno studio serio e una ricerca filosofica e teologica, biblica e spirituale che trovano nelle realtà storiche fecondi motivi di ispirazione, non si potrà fare un dialogo fecondo con la cultura, non si potrà dialogare in modo sereno, allo stesso tempo, rispettoso (cf. *CCGG* 93 §2). Sono convinto di poter dire che il patrimonio culturale e spirituale francescano rispondono alle esigenze che ci vengono da questi *posti di frontiera*. In questo senso invito tutti, anche i non francescani, a conoscere e possibilmente assimilare, la visione francescana della storia, del mondo e dell’uomo.

Ma i *posti di frontiera*, a cui mi sto riferendo possono essere anche altri. In questo senso chiedo a voi, carissimi professori, di aiutare gli studenti ad essere toccati dal Dio vivente che ci spinge a spendere la nostra vita per gli altri, a vivere partendo dalla *logica del dono*, a vivere nell’amore e dall’amore, sapendo, come affermava Berdiaev, che l’amore è il principio della conoscenza della Verità perché pone non *l’io* ma il *noi* a fondamento del pensiero. È, infatti, l’amore, non il pensiero, che prova la mia esistenza (cf. N. BERDIAEV, *L’idée russe*, Paris 1969, 169). Solo se l’amore è la sorgente della conoscenza, allora lo studio sarà garanzia di verità e ci spingerà ad andare verso gli altri per comunicare loro, con la vita, la parola e gli scritti, la verità che

abita in chi studia. I credenti non possono non studiare se non per amore verso la Verità e il Bene, che a loro volta, ci permettono un'analisi serena e critica della cultura attuale e ci preparano ad ascoltare Dio che ci chiama, anche attraverso i poveri, gli esclusi e i sofferenti, ad annunciare la parola di liberazione (cf. CCGG 96 §2). Lo studio, se parte dalla vita e porta alla vita, non può essere separato da un impegno a favore dei più bisognosi.

Cari fratelli e sorelle, mentre vi auguro un anno accademico 2010-2011 fecondo nella ricerca e nella conoscenza della Verità e il Bene, vi invito a pregare:

“Vieni Santo Spirito”,
aiutaci nella nostra debolezza.

“Vieni Santo Spirito”,
intercede per noi e donaci la *parresia*
per lasciarci afferrare dalla Verità
e testimoniarla con la vita, la parola e gli scritti.

“Vieni Santo Spirito”,
donaci il dono della vera sapienza e cioè:
l'arte di vivere secondo il tuo volere,
la capacità per riflettere sulla nostra esistenza,
in modo da viverla con responsabilità.

“Vieni Santo Spirito”,
invia il tuo alito di vita e tutto sarà ricreato,
e gioiremo con le tue opere
mentre cantiamo: “gloria a Dio per sempre”.

Vieni Santo Spirito.
Vieni, Consolatore, rimani con noi!

FR. JOSÉ RODRÍGUEZ CARBALLO, OFM
Ministro generale e
Gran Cancelliere